



**Il cinquantenario dell'*Humanae vitae*, pp. 1-3**

**Fare teologia in Sardegna, p. 4**

**La cristologia di papa Francesco, p. 5**



**Presentazione libro di F. Fabrizi, pp. 6-7**

**La Messa in sardo, pp. 8-9**

**Padre Spanu, 38 anni da Segretario della Facoltà, pp. 10-11**



**Un convegno sulla corruzione, p. 12**

**Turismo religioso in Sardegna, p. 14**

**Ricordo di Padre Tartarini e di Padre Turtas, p. 15**



## I 50 anni della *Humanae vitae*

### Tre convegni in Facoltà per approfondire e riscoprire l'enciclica sull'amore umano

In occasione del cinquantenario anniversario dalla sua pubblicazione (25 luglio 1968), la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna s'è fatta promotrice della riscoperta del messaggio della *Humanae vitae* di Paolo VI, rivolto alla Chiesa da Papa Francesco nell'Esortazione *Amoris laetitia*. La Facoltà ha così organizzato tre incontri (il 5 marzo, il 20 aprile e il 1° giugno) con la volontà di approfondire la conoscenza dell'Enciclica e di promuovere il suo insegnamento morale come cuore del messaggio evangelico. Il primo dei tre convegni ha avuto luogo nell'aula magna della Facoltà, lunedì 5 marzo 2018. È stato presentato con il titolo "Dio amore e Padre sorgente dell'amore degli sposi. Le radici teologico-trinitarie e la ricchezza antropologica dell'amore coniugale". Questo primo incontro ha visto l'intervento di Réal Tremblay (docente emerito dell'Accademia Alfonsiana di Roma) e di Valeria Trapani (docente di Liturgia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia, a Palermo). A seguito dei saluti del preside, padre Francesco Maceri S.I., è intervenuto Réal Tremblay sul tema "La fecondità dell'amore coniugale

alla luce di Dio che è Amore" e, successivamente, Valeria Trapani ha esposto il tema "Come Cristo per la Chiesa. Le note dell'amore coniugale da *Humanae vitae* ad *Amoris laetitia*".

Moderava l'incontro padre Mario Farrugia S.I.  
Nel suo in-



tervento introduttivo, il preside della Facoltà teologica della Sardegna, padre Francesco Maceri ha sottolineato come le tematiche che si sarebbero andate a toccare nel corso del convegno avrebbero senza dubbio costituito un valido oggetto di riflessione per i presenti. "L'*Humanae vitae*", ha detto il prof. Maceri, non è solo un'Enciclica profetica, ma si può considerare anche un'Enciclica attuale poiché, l'attualità che la caratterizza può essere colta anche alla luce dell'Enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco". "Questo perché", ha proseguito, "alcuni principi che fanno da base ai ragionamenti teologico-morali dell'Enciclica di Paolo VI li si può riconoscere anche alla base dell'ecologia umana ed integrale espressa da Francesco". C'è una questione che forse più di tutte,

ha osservato, riconduce a sé il contenuto della *Humanae vitae*, ed è la seguente: "Come può l'uomo sconfiggere l'antropocentrismo moderno e deviato che pone la ragione tecnica al di sopra della realtà?". "Lo stesso interrogativo se l'è posto Papa Francesco e nell'Enciclica *Laudato Si'* sembra individui una risposta efficace a questo interrogativo. Se l'uomo comprendesse se stesso in maniera adeguata e riconoscesse, dunque, anche il dono che egli stesso ha ricevuto da Dio, si sentirebbe sempre in dovere di rispettare la struttura naturale e morale di cui è stato dotato. È proprio in riferimento a questa struttura, che esclude che l'uomo si crei da sé, che si ritrova un facile ancoraggio nelle riflessioni dell'*Humanae vitae*".

Nella sua relazione, padre Tremblay è partito da un punto centrale della *Humanae vitae*: "Paolo VI afferma che la Chiesa

chiama gli uomini ad osservare la legge naturale da essa interpretata, e cioè che 'qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita' (HV, 11 [EV 3,597]). "È quindi come se la volontà di Dio", ha aggiunto, "avesse modellato, plasmato l'essere degli sposi in funzione della fecondità dei loro rapporti. Il fondamento qui è la legge naturale, espressione della volontà divina". "In queste circostanze", ha proseguito Tremblay, "spezzare o rompere il legame unione-fecondità dell'amore coniugale è di particolare gravità, poiché un tale atteggiamento significa opporsi alla natura degli sposi e dei loro rapporti intimi e, a monte, a opporsi al piano di Dio verso di loro". "L'amore che è Dio è effettivo, paterno, non solo nel senso che manda il suo Figlio tra gli uomini per salvarli e renderli figli, ma anche nel senso che crea nel Figlio la 'configurazione' della famiglia umana. Amore e fecondità sono quindi in Dio assolutamente inseparabili". Nella seconda parte della sua relazione padre Tremblay ha insistito sul tema della salvaguardia della paternità responsabile e sull'adempimento da parte degli sposi dell'amore fecondo. In tutto ciò, ha affermato Tremblay, "rivolgendosi, sulla stessa scia, agli sposi cattolici, suoi 'figli', il Papa ricorda che la Chiesa, 'mentre insegna le esigenze imprescrittibili della legge divina, annunzia la salvezza'. Con i sacramenti, infatti, apre 'le vie della grazia, che rendono l'uomo una nuova creatura capace di rispondere in amore (...) allo scopo del suo Creatore e Salvatore e di trovare il giogo del Cristo (cf. Mt 11, 30)'".

Nella seconda relazione della serata, la professoressa Valeria Trapani è partita da una premessa metodologica: "La mia riflessione", ha detto, "muoverà anzitutto dalla *lex orandi* nella convinzione che, qualunque dato di natura teologica, che non trovi riscontro o non sia frutto di un'esperienza rituale, ovvero che non sia celebrazione memoriale di un dato sto-

rico-salvifico o ad esso collegato, difficilmente potrà essere *tout court* considerato verità di fede solidamente fondata". In tal senso, "la teologia del matrimonio nella visione postconciliare, tanto nella sua identità sacramentale che antropologica, ruota intorno al quadro ideale dell'amore che lega Cristo sposo alla Chiesa sposa, e ci presenta un'icona perfetta di relazione secondo Ef 5,22-33". A partire da qui, ha detto la Trapani, "ritengo che sia più onesto intellettualmente ammettere lo scarto che intercorre tra il quadro di idealità proposto dalla *lex orandi* e la sua effettiva realizzazione o realizzabilità, piuttosto che fermarsi alla proposta

"La teologia del matrimonio  
nella visione postconciliare  
ruota intorno al quadro ideale  
dell'amore che lega Cristo sposo  
alla Chiesa sposa"

di un'icona di perfezione come modello unico, ignorando tutte le declinazioni che tale icona assume nel contesto della società odierna". "Questo", ha continuato, "non significa misconoscere la validità della proposta da imitare, tanto meno voler annacquare il messaggio evangelico sul matrimonio che è fondato sulla stessa storia della salvezza, bensì riconoscere la forza di tale messaggio a fronte dell'effettiva fragilità della società liquida di oggi e provare a tracciare sentieri pastorali volti al superamento di un tale scarto". "Pur non eludendo la radice umana del legame d'amore che unisce gli sposi, ancora una volta leggiamo la necessità del percorso di divinizzazione di questo amore attraverso la celebrazione sacramentale del suddetto amore. E se in termini di teologia sistemica dobbiamo inquadrare tale dinamica nel rapporto che intercorre tra Grazia e natura, in termini teologico-liturgici questa dinamica dipende dal rapporto della volontà con la dimensione

sacramentale, e va piuttosto inquadrato come rapporto tra Grazia e partecipazione al sacramento celebrato". Amore "totale", amore "fedele ed esclusivo" e amore "fecondo", ha ribadito la professoressa Trapani collegando la *lex orandi* al messaggio della *Humanae vitae*. "La lezione di *Humanae vitae*", ha concluso, "rimane oggi attualissima, ed il raccordo che di questa enciclica si vuole fare con *Amoris laetitia* diventa ancora più fecondo se operato attraverso la mediazione rituale del sacramento celebrato".

L'arcivescovo di Cagliari, mons. Arrigo Miglio, nel suo intervento conclusivo è tornato sul concetto di "profezia" citato a proposito di questa enciclica. "L'*Humanae vitae*", ha detto mons. Miglio, "è da considerarsi come *profezia* di ciò che poi il mondo ha conosciuto negli ultimi cinquant'anni [...] La prima *profezia* dell'*Humanae vitae* che già si è avuto modo di sottolineare ha teso a illuminare e a innalzare il Vangelo affinché potesse guadagnare un ruolo centrale all'interno della vita delle famiglie e della vita di coppia". "Una seconda *profezia*", ha detto, "è una *profezia* di tipo sociale, perché nel corso di questi cinquant'anni si è avuta la possibilità di assistere alla nascita di politiche capaci di influenzare la famiglia". "Pertanto", ha concluso, "è importante che nell'ottica della prima *profezia* dell'*Humanae vitae* la coppia che sceglie la via del matrimonio sia significativa del messaggio evangelico, cioè costituisca una *lieta notizia* capace di volare al di là di tutte le macerie dell'oggi. E per ciò che riguarda la seconda *profezia* di carattere sociale è importante avere un atteggiamento critico dinanzi ai sistemi che governano il mondo d'oggi: è importante imparare a osservare con criticità come la finanza e ancora gli interessi di

© In basso, da sinistra: Valeria Trapani, Mario Farrugia, Réal Tremblay; nella pagina di fronte, in alto, da sinistra: Roberto Caria, Stefano Fontana; in basso, da sinistra: Antonio e Piera Adorno, Maddalena Mauri Valentino.



un gruppo o dell'altro orientino la cultura della vita della persona".

È seguito poi il dibattito e le domande dei presenti si sono concentrate sul significato della spiritualità del matrimonio e sulla possibilità di celebrare il sacramento nella quotidianità della vita coniugale.

Nel secondo appuntamento di questo ciclo di incontri, che si è tenuto il 20 aprile sul tema "*Humanae Vitae*. Aspetti politici nell'enciclica sull'amore umano", la prospettiva attraverso la quale si analizzava la *Humanae vitae* era per l'appunto quella "politica". Alla domanda – che è emersa ripetutamente durante tutto l'incontro – su che cosa avesse a che fare l'enciclica sull'amore umano con la politica sono state date diverse risposte. A cominciare da quella più immediata e intuitiva: come ha spiegato nelle brevi parole di introduzione il preside, Francesco Maceri, "la vita della famiglia dipende dalla politica e viceversa". Così anche l'arcivescovo di Cagliari, monsignor Arrigo Miglio, in un suo intervento ha osservato come "la vita umana è un 'bene comune' e la famiglia, in particolare, è il bene comune di cui si parla sempre meno". "Lo stesso Paolo VI", ha aggiunto, "diceva che la forma più alta della carità è l'impegno per la polis". In questa direzione, ha detto mons. Miglio, è importante leggere "gli aspetti positivi e non solo i divieti della *Humanae vitae*. Il principale contributo positivo che l'enciclica offre è proprio l'idea di bene comune".

Introdotta dal vicepresidente della Facoltà Teologica, don Roberto Caria, ha poi preso la parola il relatore, Stefano Fontana, direttore dell'Osservatorio Internazionale "Cardinale Van Thuan" sulla Dottrina sociale della Chiesa.

Il professor Fontana ha fatto notare come "raramente si parli degli aspetti politici di questa enciclica". Ma questi in realtà sono ben presenti nell'enciclica stessa e sono sintetizzabili in tre questioni: "La prima", ha detto Fontana, "è il significato pubblico dell'amore coniugale. La seconda è l'impoliticità della contraccezione, la quale 'privatizza' il rapporto. E la terza è proprio il rapporto tra privato e pubblico". Nel suo intervento ha poi approfondito questi tre aspetti, sempre mettendo l'accento sul perché tutti questi temi toccano la sfera pubblica, o se vogliamo il rapporto pubblico-privato, piuttosto che il "solo privato". Seppure la *Humanae vitae* non sia "un'enciclica sociale, essa va comunque collegata alla dottrina sociale della Chiesa. Come ha osservato Benedetto XVI, una chiave per affrontare in generale la 'questione sociale' è l'amore coniugale. A fondamento della società, infatti, sta la coppia degli sposi: uomo e donna, che si accolgono nella distinzione e nella complementarità". "La sessualità coniugale", in definitiva, "non è un affare privato, per essendo certamente personale. Dall'amore sponsale tra uomo e donna nascono la società e la socialità:



ossia quel rapporto di accoglienza, condivisione e complementarità senza cui la società non regge". Ma l'ambito privato è sempre più invaso dal pubblico, ha detto Fontana, "il quale pubblico è diventato a sua volta un *grande privato*". Nella modernità, ha fatto capire Fontana, sono saltati una serie di equilibri importanti in questo rapporto "pubblico-privato", le parti si sono spesso invertite, generando confu-

**“È proprio questo l'errore che abbiamo fatto: quello di leggere l'*Humanae vitae* in un senso solo normativo”**

sione e sovvertendo dei valori importanti che un tempo costituivano una solida base per il tessuto della società. Ecco perché, ha detto, oggi è decisivo riscoprire "lo stretto rapporto tra la *Humanae vitae* e la dottrina sociale della Chiesa".

È proprio degli effetti "concreti" di questo rapporto, ovvero della loro incarnazione nel territorio e nella società attuale, hanno discusso nel terzo e ultimo appuntamento, venerdì 1 giugno, Antonio e Piera Adorno, del Consultorio "Oasi Cana Onlus" di Palermo. L'incontro, organizzato in collaborazione con il Consultorio familiare diocesano di Cagliari, si intitolava: "Esercizio responsabile della pa-

ternità e maternità e crescita nell'amore coniugale". "Facendo la ginecologa", ha detto la dott.ssa Piera Adorno, "ho toccato con mano i problemi della coppia e l'oscurarsi della luce dell'amore umano. Quando si riduce l'amore umano a sesso se ne perde l'ampiezza e la profondità". Quest'ultimo appuntamento, dal taglio fortemente pratico, è stato scandito da un tono molto colloquiale, ricco di esperienza vissuta e aneddoti, e anche da un dialogo col pubblico presente particolarmente spontaneo. Un'idea su tutte è emersa: l'*Humanae vitae* non è un'enciclica oscurantista e nemmeno un testo normativo in cui si sottolinea il vincolo per il vincolo: "La categoria di *Humanae vitae*", ha detto ancora la dott.ssa Adorno, "non è la logica del dover essere. Al contrario: è la logica dell'esser pieni. Forse non l'abbiamo spiegata bene. La sessualità è il linguaggio del corpo. Ma la sessualità che si insegna oggi è unicamente sessualità genitale". "È proprio questo l'errore che abbiamo fatto", ha aggiunto Piero Adorno, "quello di leggere l'*Humanae vitae* in senso normativo. Non è così: c'è un cammino di Chiesa che viene portato avanti. Questo vale anche ribaltando la questione: se seguo le regole e gli insegnamenti, non sono io che sono 'bravo'. La virtuosità non è nel singolo: è nella comunità, nella Chiesa". (red) ■

# Una miscellanea per i 90 anni della Facoltà Teologica della Sardegna

## Presentato a Cagliari il volume *Fare teologia in Sardegna*

“**G**ia nel titolo di quest’opera, *Fare teologia in Sardegna*, io intravedo un dato significativo”, ha detto Tonino Cabizzosu, curatore, insieme a Daniele Vinci, del volume presentato a Cagliari, nell’aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna venerdì 19 gennaio 2018. Il volume è una miscellanea pubblicata in occasione dei 90 anni di vita della Facoltà (1927-2017).

“Il fare teologia – ha proseguito Tonino Cabizzosu – non è soltanto prerogativa dei grandi teologi delle Facoltà pontificie ma è un impegno di tutti, un dato che ormai, soprattutto dopo la rivoluzione del Concilio Vaticano II, ha rinnovato profondamente la nostra Chiesa.” “Con la celebrazione odierna – ha continuato – inizia il decennio che porterà questa Facoltà al compimento dei cento anni. Ci auguriamo che la nuova fase che si prospetta da vivere possa essere migliore della fase che ha compreso gli anni passati per una inculturazione maggiore della teologia in terra di Sardegna e per una sua identità specifica. Se finora sono stati ripetuti manualisticamente determinati concetti, ora è il momento in cui dobbiamo digerirli, assimilarli, farli nostri e fare una teologia isolana non nel senso di chiusa ma che rivolga le sue attenzioni alla nostra realtà”.

A seguito del saluto iniziale del preside della Facoltà padre Francesco Maceri è intervenuto Attilio Mastino che è subito entrato nel merito del testo: “Nel volume pubblicato, i curatori Tonino Cabizzosu e Daniele Vinci hanno sintetizzato quattordici ricchissimi articoli scritti da colleghi e amici che si sono cimentati in questa impresa mantenendo gli sguardi incrociati su tanti temi diversi. Tali articoli ci consentono di penetrare in profondità ma rapidamente nei meccanismi di funzionamento di un’istituzione che è andata acquisendo sempre più prestigio e apprezzamento e questo soprattutto grazie alla ininterrotta direzione affidata ai padri gesuiti e all’azione di tanti studiosi, animatori e collaboratori che hanno seguito i giovani seminaristi tra liceo e Facoltà pieni di spirito cristiano e di passione civile”. “La scelta di Cuglieri – ha fatto osservare – fu effettuata da Pio XI a seguito del Concilio plenario sardo del ’24. Cuglieri avrebbe ospitato il seminario maggiore e le due Facoltà di filosofia e teologia. Il dottorato non si è preso in considerazione fino quasi al trentaduesimo ciclo nonostante il seminario unico regionale ere-

ditasse decenni di una teologia scolastica che si era un po’ logorata nei seminari delle diverse diocesi perché chiusa nei confronti delle scienze moderne”. “Il trasferimento del Seminario a Cagliari dopo 44 anni avrebbe rimesso in discussione il territorio impoverendolo enormemente [...] Conseguenza diretta del Concilio fu il trasferimento da Cuglieri a Cagliari durante il rettorato di padre Giuseppe Bosio. Alla fine degli anni ’90 venne mossa la critica che nei pressi del Seminario di Cuglieri non vi fosse una realtà urbana e che la struttura fosse eccessivamente isolata. [...] L’ex seminario di Cuglieri verrà recuperato e si avvia a diventare un polo formativo nuovo dedicato alle tematiche sociali.”

“Tra i momenti topici che hanno contraddistinto la storia della Facoltà – ha suggerito Fabio Trudu – è da mettere in rilievo un evento che è già stato più volte ricordato e che corrisponde al passaggio da Cuglieri a Cagliari nel 1971 e un altro momento storico decisivo per l’evoluzione delle istituzioni ecclesiastiche sarde è il Concilio Vaticano II che con il suo insegnamento dottrinale e pastorale sollecita un rinnovamento delle strutture accademiche. Ma, chiaramente, anche il passaggio da Cuglieri a Cagliari è da porre in relazione al Concilio Vaticano II”. “Un altro dato importante – ha aggiunto – è quello relativo al contesto teologico-storico-ecclesiale, ma a me interessa in particolare quello teologico in relazione al ventesimo secolo: un secolo di grandi fermenti già cominciati a dire il vero alla fine del diciannovesimo con i vari movimenti teologici, con il movimento biblico, liturgico, patristico ed ecumenico che hanno portato al rinnovamento della teologia nel Novecento, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II”. “A Cuglieri dal 1927 fino al 1971 la Facoltà Teologica è stata annessa al Seminario Regionale

che era guidato dai padri gesuiti e la gran parte dei docenti erano stati designati tra questi padri gesuiti. Ma c’erano anche dei docenti che provenivano dal clero sardo e dal 1971, anno nel corso del quale si è trasferita qui a Cagliari la Facoltà, la direzione accademica continua a essere affidata alla Compagnia di Gesù e il corpo docente include sempre più presbiteri diocesani ma anche laiche e laici, religiosi e religiosi”.

“Il punto di forza della facoltà – ha concluso – sono senza dubbio i docenti con gli studenti, il personale non docente e la comunità dei padri gesuiti. Ancora altri punti di forza della Facoltà sono la rivista *Theologica & Historica* e le pubblicazioni del Centro stampa che è ora Casa editrice; i contatti dei docenti con il mondo accademico nazionale ed estero, e i contatti con le Università statali. Un ultimo punto di forza che è doveroso sottolineare appartiene invece al passato e, in particolare, alla fase nella quale la Facoltà Teologica era associata al Seminario regionale. Inoltre, un’altra tematica che è cara alla Facoltà Teologica è quella della inculturazione della fede. L’inculturazione della fede è un interesse particolare della Facoltà, della nostra Chiesa e del nostro territorio e occorre dire che ci sono diversi ambiti nei quali si lavora e si è lavorato nell’ottica dell’inculturazione e dell’attenzione al contesto sardo [...] Occorre anche ricordare il progetto di valorizzazione della lingua sarda nella preghiera non solo popolare ma anche nella preghiera liturgica: un progetto che non nasce e non è proprio della Facoltà, ma che è sostenuto dalla Facoltà e anche dalla Conferenza Episcopale Sarda per la versione in sardo della Bibbia, di testi liturgici, di canti liturgici e canti per la liturgia in lingua sarda”. ■

Tommaso Di Stefano



**D**on Lucio Casula, professore ordinario di Teologia dogmatica alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, è uno degli undici teologi internazionali scelti per analizzare il pensiero teologico di papa Francesco in una serie di tre volumi collettivi editi dalla Libreria Editrice Vaticana e usciti alla fine del 2017 con il titolo "La Teologia di Papa Francesco". I contributi che compaiono nei tre saggi della collana sono di Jürgen Werbick, Lucio Casula, Peter Hünermann, Roberto Repole, Carlos Galli, Santiago Madrigal Terrazas, Ari-

La teologia di Papa Francesco in una collana a più volumi pubblicata dalla Libreria Editrice Vaticana

stide Fumagalli, Juan Carlos Scannone, Marinella Perroni, Piero Coda e Marko Ivan Rupnik. Questi undici teologi hanno tracciato con i loro scritti un excursus del pontificato di Francesco e insieme una mappa del suo insegnamento. I contributi dei teologi autori dei saggi partono dal presupposto che al giorno d'oggi anche la teologia sia chiamata a essere offerta attraverso l'azione di un movimento evangelico che va dal centro alla periferia e viceversa, "secondo la logica di Dio che giunge al centro partendo dalla periferia e per tornare alla periferia". Da qui anche un'immagine di teologo, tanto più "fecondo ed efficace quanto più sarà animato dall'amore a Cristo e alla Chiesa, quanto più sarà solida e armoniosa la relazione tra studio e preghiera".

Nel suo contributo, il professor Casula costruisce la sua analisi mostrando come la cristologia non sia per sua natura (e tantomeno lo possa essere per papa Francesco) "una disciplina puramente teorica, che pretenda di raccontare e far conoscere Cristo soltanto attraverso lo studio dei testi e dei dogmi". Non una "gesuologia" dunque (cioè una "biografia di Gesù") ma una "cristologia" (vale a dire una "cristologia" o studio di Gesù):



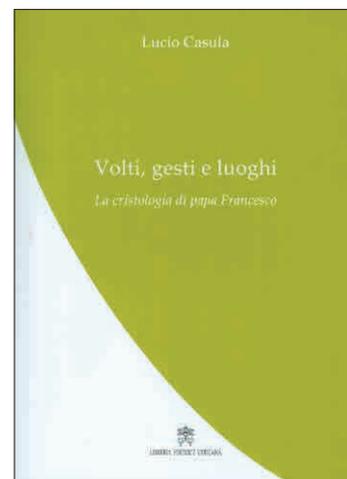
## Una cristologia, non una "cristografia"

Il saggio di Lucio Casula a partire dalla *Evangelii gaudium*

tazione apostolica *Evangelii gaudium* – principale testo di riferimento a questa analisi – la cristologia si mostra come "tentativo di esprimere la fede che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, incarnato, morto e risuscitato per la salvezza di tutti gli uomini". Su questa base decisiva, Lucio Casula propone una lettura della cristologia di papa Francesco suddivisa in quattro capitoli ("L'epifania della Misericordia", "La carne a la croce", "Il *kerygma* della vita" e la conclusione intitolata "Un cantiere aperto") nei quali si cerca di delineare il senso autentico di questo "incontro personale con Cristo" che rappresenta il cuore di una prospettiva cristologica.

La difficoltà e la profondità di analizzare una "cristologia", spiega il professor Casula, sta proprio nell'evidenziare i limiti, gli equilibri (spesso sottili) e la natura esatta di quell'atto fondamentale che è il "vivere la propria vita nella 'forma' di Cristo". Quella "forma" e non altre, analoghe o simili. Su questo tipo di comprensione puntuale e non generica si sofferma il lavoro di don Lucio Casula, che, così come tutti i saggi di questa collana, è breve quantitativamente ma molto denso in un senso teorico e

spirituale insieme, affermando in conclusione che "il mistero di Cristo costituisce il centro della spiritualità e della prospettiva teologica di papa Francesco". ■



Lucio CASULA, *Volti, gesti e luoghi. La cristologia di papa Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2017, pp. 120.

© A sinistra: p. Francesco Germano S.I., *Mosè nella luce* (2011), disegno a tempera e matita. In basso: Francesco Maceri, Felice Nuvoli, Daniele Vinci, Carmine Di Sante.

**S**i è tenuta venerdì 16 maggio 2018, nell'aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna, la presentazione del libro di Fabrizio Fabrizi, docente di Teologia fondamentale nella stessa Facoltà, dal titolo: "Dio altrimenti. Per una critica alla teologia del 'desiderio di Dio' in Tommaso, De Lubac, Rahner" (PFTS University Press, Cagliari, 2018). Sono intervenuti, oltre all'autore e al moderatore, il professor Daniele Vinci, i due relatori: Felice Nuvoli (Università di Cagliari-Facoltà Teologica della Sardegna) e Carmine Di Sante (teologo e saggista). Questi ultimi hanno dato vita a un dibattito che ha mostrato come il tema del libro sia estremamente attuale e tocchi alcuni punti sensibili della teologia e della spiritualità, come il "desiderio di Dio", la riscoperta delle radici ebraiche del cristianesimo e la messa in questione del *logos* greco applicato al mondo ebraico, i quali possono portare alla luce sensibilità e visioni diverse.

Il testo ha origine dalla tesi dottorale dell'autore, discussa all'Università Gregoriana a Roma, la quale proponeva un itinerario, nel solco della teologia fondamentale, sull'amore salvifico che Dio dona all'uomo in Gesù Cristo. Questo percorso muove dal "desiderio di Dio nell'uomo" nella tradizione tomistica, passa per gli sviluppi apportati nella stessa direzione da Henri De Lubac e Karl Rahner, e approda all'"amore di Dio per l'uomo" nella teologia fenomenologico-ermeneutica di Armido Rizzi. Come si legge nella quarta di copertina: "Dio non viene inteso nelle pagine bibliche quale essere perfettissimo, oggetto attrattivo del dinamismo intellettuale e volitivo dell'essere umano, ma quale Volontà personale e trascendente buona, che rifonda la soggettività dell'uomo, liberandola



## L'uomo "capax Dei": da Tommaso ad Armido Rizzi

Presentato in aula magna un saggio del gesuita Fabrizio Fabrizi sulla teologia del "desiderio di Dio"

dall'innocente determinismo della ricerca di felicità e offrendo alla sua decisione l'inedita possibilità della responsabilità di servizio verso il povero". "L'amore del Dio biblico", prosegue, "non è una forza seduttiva e attrattiva, fonte e termine della ricerca di sé nell'uomo, ma è un *amore di alterità* [...]".

Su questo punto, ha precisato durante il dibattito don Felice Nuvoli, "desiderio e alterità possono non essere discordi: e proprio la lettura del desiderio in Agostino e Tommaso avvalorerebbe la

mia tesi, perché sia l'uno sia l'altro non parlano di un desiderio di Dio come una volontà di impossessamento di Dio da parte dell'uomo: non è questo il desiderio di Dio di cui parla Agostino e meno ancora Tommaso. In loro il desiderio di Dio è il desiderio dell'amante che desidera dall'amato la libertà del suo dono. Quindi non vuole possedere nulla, ma vuole tendere verso quella promessa che lo spinge alla somiglianza". "Per tale ragione", ha concluso Nuvoli, "la parola 'desiderio', se intesa in senso naturalistico, non è la



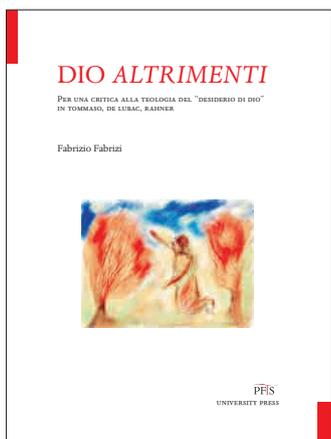
parola della grande tradizione cristiana e non può essere 'appiccicato' ad Agostino e Tommaso, per fare due soli nomi".

"Il termine desiderio ha, evidentemente, molti significati", ha replicato Di Sante. "Se il desiderio è l'apertura all'altro da sé, io sono d'accordo col professor Nuvoli. Ma se si intenda l'apertura a Dio in quanto 'oggetto' e non come a Colui che veglia sul tuo bisogno, ecco in questo secondo caso abbiamo un'altra accezione di desiderio. Fabrizio non critica il desiderio in quanto tale, ma lo critica in quanto viene naturalizzato".

"Tutta la grande tradizione cristiana", ha detto Fabrizio Fabrizi intervenendo in conclusione, "è stato un immenso sforzo di inculturazione del cristianesimo in quelle che erano le categorie vincenti all'epoca: è entrato nell'agorà e nello spazio pubblico del confronto col mondo culturale greco. Ma questo sforzo ha portato con sé la conseguenza di pensare secondo quelle categorie, che parlano di un uomo 'in cerca di Dio', in una visione cosmologico-naturale, della necessità delle cose. Ma la Bibbia ci pone davanti qualcosa di radicalmente nuovo. Se noi

**“Con la Bibbia scopriamo che l'agape non si manifesta come il prolungamento purificante dell'eros, ma come novità inedita dell'agape stessa”**

assumiamo la Sacra Scrittura come anima della teologia noi scopriamo che l'agape non si manifesta come il prolungamento purificante dell'eros, ma come novità inedita dell'agape stessa che è la novità della libertà, cioè di un appello, di una voce, che chiama l'uomo non al perfezionamento dell'essere ma alla giustizia e al bene". (red) ■



Fabrizio FABRIZI, *Dio altrimenti. Per una critica alla teologia del "desiderio di Dio" in Tommaso, De Lubac, Rahner*, PFTS University Press, Cagliari 2017

## L'INTERVISTA

Carmine Di Sante ha insegnato all'Istituto Teologico di Assisi e per vent'anni ha lavorato come teologo al SIDIC (Service International de Documentation Judéo-Chrétienne) di Roma. Tra le sue numerose opere: *Parola e Terra. Per una teologia dell'ebraismo* (2007); *L'uomo alla presenza di Dio: l'umanesimo biblico* (2010); *Lo straniero della Bibbia* (2012); *Dio e i suoi volti* (2014).



**Il suo percorso di vita e di studi si sviluppa tra francescanesimo, riscoperta dell'ebraismo e approfondimento del pensiero del teologo Armido Rizzi. Che cosa lega questi tre passaggi?**

"Il francescanesimo è la mia formazione, è la mia culla: il luogo da dove sono partito. Rizzi e l'ebraismo si incrociano. Quando lessi i suoi articoli per la prima volta sentii che in lui c'era una parola che parlava alla mia esistenza. Poi lo conobbi personalmente, al centro Sant'Apollinare di Fiesole. Negli anni '80 mi insegnò un modo di leggere la Bibbia profondamente legato all'ebraismo".

**Che cosa c'è nell'ebraismo, secondo lei, che il cristianesimo deve riscoprire o approfondire?**

"Il legame costitutivo, direi essenziale, tra il Nuovo e l'Antico Testamento. L'antigiudaismo che si è sviluppato all'interno delle Chiese è il frutto della mancata percezione del nesso fondante che esiste tra le Chiese e l'ebraismo, che come dice San Paolo è una alleanza *mai* revocabile. In tutta la mia attività io ho riscoperto questo legame. Per farle un esempio di questo: la preghiera di Israele è alle origini della liturgia cristiana. L'idea che quest'ultima fosse nata *ex nihilo* è un grave errore: la struttura della liturgia cristiana è quella sinagogale".

**Secondo lei non vi è alcuna discontinuità tra cristianesimo ed ebraismo?**

"Inizialmente il movimento cristiano era un movimento intragiudaico. Al tempo di Gesù c'erano molti ebraismi. Il movimento cristiano era un 'ebraismo messianico': ebrei seguaci di Gesù di Nazareth, i quali hanno riconosciuto in Lui il Messia liberatore. Questo movimento non era contro l'ebraismo. La rottura avvenne successivamente".

**Dunque, non vede un "rovesciamento" di prospettiva?**

"No. Io non parlerei di rovesciamento. Parlerei semmai di 'disambiguazione'. Gesù è quell'ebreo che ha radicalizzato con la sua coerenza l'amore misericordioso del Dio d'Israele. In questa radicalizzazione si può leggere l'Incarnazione stessa. Gesù traduce la misericordia di Dio di *Esodo* 2-3, del Pentateuco. Gesù rivela 'escatologicamente', cioè definitivamente, il Dio dei Padri: 'Colui che ascolta il gemito di Israele'. Ecco perché dico 'disambiguazione': l'ebreo Gesù di Nazareth risponde fedelmente, con fedeltà estrema e assoluta, al Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Toglie le ambiguità della non-fedeltà. Per questo, più che di rovesciamento bisognerebbe parlare di disambiguazione e di radicalizzazione".

**Come si descriverebbe questa "fedeltà assoluta" di cui parla?**

"Matteo dice 'neppure uno iota passerà': significa compiere la Legge. Gesù realizza la Torah eseguendo *completamente* questa, cioè con l'adesione della sua volontà alla volontà del Padre, che è Dio Misericordioso, 'Dio che ascolta le lacrime di chi geme'. Dio chiama a essere misericordiosi: si è chiamati a imitare Dio amando il prossimo".

**Lei ha dedicato tutta la sua vita allo studio dell'ebraismo. Ma che cos'è l'ebraismo per lei?**

"L'ebraismo è l'orizzonte all'interno del quale è possibile la comprensione vera del Nuovo Testamento e di tutto il Cristianesimo. Nella mia vita ho sempre cercato di rileggere le Scritture con questa sensibilità".

**Nei suoi studi ci sono dei termini ricorrenti: straniero, i volti di Dio, perdono e non-violenza. Sono questi i temi che vede in una "sensibilità ebraica"?**

"Lo straniero nella Bibbia è la rilettura del racconto fondante di Israele, che è il racconto esodico, dove al centro c'è lo straniero, inteso come categoria non solo sociologica ma soprattutto teologica. Dio si china sull'uomo in quanto oppresso e non sull'uomo portatore di valore. Non è il Dio che fa corpo col sovrano, ma con il debole e il sofferente, cioè con l'umano in quanto 'carezza'. È un Dio liberatore. Per capire il Dio biblico bisogna partire dal mito fondante di Israele".

**Ma gli ebrei di oggi, e di ieri, non la vedono così. Non vedono in Gesù, come ha detto lei, colui che risponde con fedeltà assoluta al Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe?**

"Uno dei frutti più grandi del dialogo tra ebrei e cristiani dopo il Concilio e la *Nostra aetate* è che gli ebrei stanno riscoprendo la figura di Gesù come figura significativa della loro tradizione. Buber parla di Gesù come 'mio fratello'. Per Buber Gesù è la figura più alta dell'ebraismo". (red) ■

# Pregare in sardo: incontri di studio e Celebrazioni eucaristiche

Avviato un percorso di riconoscimento, presentato dalla Conferenza Episcopale Sarda al Vaticano e incoraggiato dalla Facoltà Teologica

di Tommaso Di Stefano



**G**iovedì 1° febbraio 2018, vigilia della festa della Candelora, si è tenuto alla Facoltà Teologica della Sardegna, a Cagliari, un incontro culturale organizzato dall'associazione "PREGOINSARDU" e da un gruppo di fedeli, guidato da don Antonio Pinna, docente di Sacra Scrittura nella stessa Facoltà, che da tempo lavora alla traduzione in sardo di alcuni moduli di Celebrazione eucaristica. In questo incontro il gruppo ha lavorato su un modulo in particolare, intitolato "Gesù luce del mondo" o "Gesù via al Padre", che è stato poi sperimentato nella messa che ha seguito l'incontro, celebrata nella chiesa di Cristo Re. La messa, che ha avuto una abbondanza di testi in lingua sarda, è stata partecipata da un nutrito numero di persone; il celebrante don Antonio Pinna ha ribadito quanto sia positivo partire dal "piccolo territorio". Ha inoltre sottolineato che si è avuta l'opportunità di partire dalla chiesa di Cristo Re e che si procederà facendo conoscere la messa celebrata nella lingua locale "di parrocchia in parrocchia". Partire dal piccolo consente di valorizzare appunto la propria

lingua madre. Il coro ha animato la messa eseguendo i canti di Vittorio Montis. Particolarmente suggestivo il *Magnificat* che è stato eseguito da una solista come canto eucaristico. Ancora l'associazione si propone di sostenere attraverso iniziative di varia natura l'incontro fra comunità di etnie e religioni diverse per promuovere e sostenere un ecumenismo che sia reale, dando alle comunità e ai territori un segno dell'aiuto del popolo cristiano. "PREGOINSARDU" si propone anche la pubblicazione di una propria rivista, sia in versione cartacea che elettronica, che documenti e diffonda le iniziative, le attività e le proposte dell'Associazione.

Una successiva Celebrazione eucaristica con diverse parti in lingua sarda si è tenuta in Cattedrale, a Cagliari, il 28 aprile, in concomitanza con Sa die de sa Sardigna, celebrata da mons. Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato Vaticana, originario di Pattada.

Il progetto generale di studiare e approfondire il culto e la preghiera in sardo risponde al desiderio da tempo manifestato da un gruppo di fedeli di pregare e celebrare l'Eucaristia in lingua materna:

è seguito con attenzione e approvato dall'arcivescovo di Cagliari, monsignor Arrigo Miglio, il quale lo ha presentato alla Conferenza Episcopale Sarda (CES), ed è incoraggiato dalla Facoltà Teologica della Sardegna.

L'iter, a questo punto, prevede il completamento di dieci moduli che saranno presentati dalla CES al Vaticano, in attesa di una conferma che chiarirà in che modo si potranno usare.

Nell'incontro del primo febbraio, oltre ad affrontare il tema di fondo dei rapporti tra fede e lingua, e in particolare la lingua materna, i partecipanti hanno potuto esprimere il loro parere sui testi proposti e dare la loro opinione su alcuni punti precisi in sperimentazione, soprattutto per quanto riguarda i dialoghi liturgici cantati. È nota l'importanza culturale del canto nella tradizione religiosa in Sardegna, e la collaborazione diretta con questo gruppo, nella proposta di nuove melodie, di Vittorio Montis, già maestro di generazioni di studenti al Conservatorio di Cagliari e ora guida del coro parrocchiale della chiesa di Santa Maria degli Angeli in Flumini di Quartu. ■

## CATEDRALE DE SANTA MARIA IN CASTEDDU

# MISSA CANTADA

IN SA DIE DE SA SARDIGNA  
28 de Abrili 2018

### RITUS A S'INTRADA

*Càntidu a s'intrada. Salmu 97 (musica a sa p. 8)*

#### A CANTAI CÀNTIDU NOU A SU SEGNORI, CA ISPANTU E ISPANTUS ISSU AT FATU!

A cantai càntidu nou a su Segnori,  
ca ispantus e ispantus issu at fatu.  
Cun manu forti issu s'at salvau,  
cun sa forzza de su bratzu santu suu.

#### *Saludu de su Presidente*

✠. In nomen de su Babbu ✠  
e de su Fizu e de s'Ispridu Santu.

✠. Amen.

✠. Sa gràtzia de su Segnore nostru Gesu  
Cristu, s'amore de Deus  
e sa comunione de s'Ispridu Santu  
siat cun totu bois.

**E siat cun tegus puru.**

#### *Atu de penitèntzia*

✠. Frades e sorres, pro nos aprontare  
a celebrare sos santos mistèrios,  
reconoscamus sos peccados nostros.

Salvadori s'est fatu connòsciri su Segnori,  
a is gentis at ammostau sa giustìtzia sua.  
De s'amori suu no si est immentigau,  
de sa fidelidadi sua a sa genti de Israeli.

#### *Saludu de su Presidenti*

✠. In nòmini de su Babbu ✠  
de su Fillu e de s'Ispridu Santu.

Amen.

✠. Sa gràtzia de su Segnori nostu Gesu-  
Cristu, s'amori de Deus  
e sa comunione de s'Ispridu Santu  
siat cun totu bosàterus.

**E siat cun tegus puru.**

#### *Atu de penitèntzia*

✠. Fradis e sorrìs, po nos aprontai  
a tzelebrai is santus mistèrios,  
arreconosceus is peccaus nostros.

Totu is làcanas de sa terra ant biu  
ca su Deus nostu, issu, s'at salvau.  
Cramit a su Segnori totu sa terra,  
a boxis e càntidus de festa.

#### *Salutatio*

✠. In nomine Patris ✠  
et Filii et Spiritus Sancti.

Amen

✠. Gràtia Dòmini nostri Iesu Christi,  
et caritas Dei,  
et comunicatio Santi Spiritus  
sit cum omnibus vobis.

**Et cum spiritu tuo.**

#### *Actus paenitentialis*

✠. Fratres, agnoscàmus peccata nostra,  
ut apti simus  
ad sacra mystèria celebrànda.

*Solu* CORU LÌMPIU CREAMÌ, DEUS:  
*Totus* spiridu firmu e nou ponimi in sinu;  
*Solu* de s'ananti tuu non mi nci boghis:  
*Totus* spiridu santu tuu no mi ndi leis;  
*Solu* de m'ai salvau tui mi torris contentu:  
*Totus* spiridu mannu e balenti mi donis.

*Solu* A is ribbellis sa via tua ap'a imparai:  
*Totus* e is chi funt in farta a tui ant a torrai;  
*Solu* De morti chi menèsciu, Deus, libberamindi,  
*Totus* tui, Deus chi solu mi ndi salvas,  
e giustizia tua lingua mia at a bantai.  
*Totus* Oberi tui, Segnori, is lavras mias,  
e sa buca mia gòcius tuus at a nuntziai.

✠. Deus omnipotente tenzat piedade de  
nois, perdonet sos peccados nostros,  
e nos giugat a sa vida eterna

Amen.

✠. Deus omnipotenti tengat piedadi de  
nosu, nosi perdonit is peccaus nostros  
e nosi lompat a sa vida eterna.

Amen.

✠. Misereatur nostri omnipotens Deus  
et, dimissis peccatis nostris,  
perducatur nos ad vitam aeternam.

Amen.

© Prima pagina del libretto "Missa cantada. Catedrale de Santa Maria in Casteddu in Sa Die de sa Sardigna 28 de abrilis 2018 in su de setanta annos de s'istatutu sardu".

**P**adre Dionigi Spanu (1939), gesuita, è stato segretario generale della Facoltà Teologica della Sardegna dal 1° ottobre 1979 al 1° dicembre 2017. È stato docente di Introduzione alla Teologia e di Teologia spirituale nella stessa Facoltà a partire dal 1980-1981, e ha tenuto Corsi anche al Biennio di Licenza. Ha visto passare generazioni di studenti, seminaristi, laici, dall'osservatorio privilegiato che è l'ufficio della segreteria, ma anche la sua cattedra di insegnamento di

### Il ringraziamento della Facoltà

*La Comunità della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna ringrazia il Signore per tutto ciò che il P. Dionigi Spanu, docente di Teologia spirituale e Segretario Generale della Facoltà per 38 anni, ha fatto per la lode, la riverenza e il servizio di Dio. Con la Sua grazia egli ha svolto la missio affidatagli dai Superiori nella tensione costante, propria di un gesuita, della continua santificazione della propria vita. A P. Dionigi va la gratitudine dei docenti e dei numerosi studenti che hanno trovato in lui anzitutto un 'padre', pronto all'ascolto e sollecito nel rispondere alle loro richieste.*

Il Preside



Teologia spirituale. A dicembre ha lasciato l'incarico, dopo 38 anni, a padre Gabriele Semino S.I.

**Dagli anni '70 a oggi segretario generale della Facoltà: è una vita.**

"Pensi che quando succedetti a padre Umberto Wernst, il 1° ottobre del 1979, lui era stato segretario per 16 anni, e io pensai: 'È tanto tempo!'. Pensavo di restare per un periodo più breve, e invece ho raddoppiato!"

**Il suo lavoro sarà anche cambiato nel tempo.**

"Inizialmente avevo molto da fare: non c'erano i mezzi digitali. Il mio predecessore, padre Wernst, aveva ancora la fotocopiatrice ad alcool. Mi dovevo arrangiare in tanti sensi. Il preside di allora, padre Burroni, mi comprò una macchina da scrivere elettrica: fu una rivoluzione".

## “Per 38 anni, la mia esperienza nel segno dell'accoglienza”

Padre Dionigi Spanu ha lasciato la Segreteria della Facoltà dopo quasi quattro decenni

**E dal punto di vista umano?**

"Guardi, io mi sono sempre trovato bene con tutti. In senso storico, mi sono trovato a essere un ponte tra Cuglieri e Cagliari. Due epoche e due mondi. La Segreteria non è solamente un ufficio burocratico: è il biglietto da visita della Facoltà. Io ho cercato di accogliere tutti; ho dato suggerimenti quando era ne-

cessario. Chiedo sempre agli studenti: 'Cosa le interessa?'. Si poneva sempre un problema di discernimento, di ascolto, di aiuto. Non si trattava di riempire moduli. Il segretario fa da 'cuscinetto', se così si può dire, tra preside, studenti e professori. È il collaboratore primo del preside. Ne ho avuti tanti: padre Burroni, padre Mosso, padre Spaccapelo, padre Teani e

### Il profilo

**P**adre Dionigi Spanu (1939), gesuita nativo di Dorgali e professore emerito di Teologia spirituale alla Facoltà Teologica della Sardegna, oltre alla docenza in Facoltà ha pubblicato numerosi studi nel campo della Teologia spirituale riguardanti, tra gli altri, la figura di Sant'Ignazio di Loyola, a partire dalla sua tesi di dottorato alla Gregoriana: "Inviati in missione. Le istruzioni date da S. Ignazio" del 1979 (*Guida all'esame di coscienza secondo il metodo di sant'Ignazio*, 2006; *Sulle orme di sant'Ignazio. Esercizi spirituali alla luce dell'autobiografia*, 2007), di Santa Teresa di Gesù (*In preghiera con S. Teresa di Gesù. Esercizi spirituali alla luce degli scritti*, 2015) e di San Francesco (*Fran-*

*cesco immagine viva di Cristo. Esercizi spirituali alla luce delle Fonti Francescane*, 2016). Si è anche occupato, per anni, della vita e dell'opera di Maria Gabriella Sagheddu. A partire dal 1999, infatti, ha iniziato uno studio approfondito degli atti del processo di canonizzazione e delle lettere della beata pubblicate per la prima volta da padre Celestino Testore, raccogliendo inoltre tante testimonianze di prima mano di persone che hanno conosciuto la Sagheddu. Tutto questo materiale è confluito in diversi studi e in particolare nel volume del 2009, *Artefice di Unità. Profilo spirituale e della beata Maria Gabriella Sagheddu*; e nel volume pubblicato nel 2014, *Beata Maria Gabriella Sagheddu. Testimone credibile del Vangelo di Unità*.

padre Maceri. Con tutti sono stato in ottimi rapporti e mi hanno dato una fiducia immensa. E poi ho avuto tre ex alunni che sono diventati vescovi! Mons. Mauro Morfino, mons. Corrado Melis e mons. Gian Franco Saba”.

#### Come racconterebbe il cambiamento di questi anni?

“Nei primi anni '80, quando ho cominciato, gli studenti erano più combattivi: volevano partecipare di più ai consigli, lo pretendevano! Un anno hanno consegnato un foglio ufficiale di recriminazioni! Riferivo i loro *desiderata* al preside. Adesso sono meno ‘appassionati’ in questo senso. Allora facevano richieste precise: per esempio volevano più corsi sulle missioni. Come segretario ho sempre dovuto essere un mediatore. Inoltre, all’inizio c’erano

“Chi dice di non avere tempo per accogliere le persone non ha tempo per accogliere Dio”

più religiosi. Ci sono stati dei momenti di alternanza nei numeri: allora, per esempio, c’erano molti somaschi, saveriani... Poi sono aumentati i laici. In generale io vedo che c’è stata un’evoluzione positiva: nella situazione logistica, che era molto precaria, nel corpo docente”.

#### Come considera la nostra Facoltà rispetto ad altre analoghe nella penisola?

“Da quanto mi dicono gli studenti che hanno fatto esperienze in altre Facoltà, dopo avere iniziato nella nostra, non si sono mai trovati a disagio. Questo per il livello buono della nostra Facoltà ma anche perché, essendo piccola, loro hanno sempre avuto modo di essere seguiti. Io sono convinto che per i seminaristi dell’Isola almeno il quinquennio di base è bene farlo in Sardegna, non fosse altro per il fatto che è giusto che si conoscano fra loro. Pio XI voleva che il clero sardo fosse unito. Questo non toglie che la specializzazione possa essere fatta altrove. Ma, in generale, quando si tratta di discernimento, di decisioni per la vita io seguo la massima di Ignazio di Loyola: ‘Il bene universale deve essere sempre il punto di riferimento per le scelte che bisogna fare’. Guardi, in questo senso, io sono felicissimo di aver servito la Chiesa sarda per 38 anni”.

#### C’è un tema speciale che l’ha accompagnata nel suo servizio?

“Direi uno su tutti: l’accoglienza. Le rivelo che ho una preghiera dell’accoglienza che ho sempre conservato in una cartella della scrivania e che leggevo di tanto in tanto. E l’ho fatta avere a tantissime persone. Mi viene in mente anche una frase di Bonhoeffer: ‘La carità verso il prossimo comincia nell’accogliere le persone’. Chi dice di non avere tempo per accogliere le persone non ha tempo per accogliere Dio”. (ao) ■



## Un nuovo studio sulla agiografia nel Medioevo

Otto contributi esplorano il tema “Santità e Salvezza nella letteratura medievale”

Per la collana “Studi e ricerche di cultura religiosa” della PFTS University Press è uscita una miscelanea di studi dal titolo *Santità e Salvezza nella letteratura medievale*, a cura di Mauro Badas e Matteo Vinti. Nell’epoca moderna i concetti di “santità” e “salvezza” – fa osservare Antonio Piras nella presentazione del libro – hanno avuto una sostanziale evoluzione in senso individualistico, rispetto a come venivano intesi nel cristianesimo antico. Salvezza (ovvero “integrità”, “forza”) e santità (ovvero “separazione rispetto all’ordinario”) non erano tanto riferiti al “possesso personale di particolari virtù morali o addirittura taumaturgiche”, ma sempre a una dimensione comunitaria, ossia “alla realizzazione di quella dimensione esistenziale che il Nuovo Testamento chiama Regno di Dio e che trascende ogni individualismo senza perciò annullare l’individuo”. Col tempo, tuttavia, si è assistito a un processo evolutivo che ha caratterizzato questi concetti sempre più in senso individuale, per cui si è riconosciuto come “santo” l’individuo straordinario ed “eroico”, fino a una vera e propria “tipologizzazione” all’interno di una precisa sfera di influenza. “Questo lungo e complesso processo evolutivo”, scrive Piras, “è stato documentato da una ricca e varia letteratura che viene definita agiografia [...] un universo ricco e variegato che solo in tempi recenti ha attirato la giusta attenzione degli studiosi [...] Il volume che qui si presenta è un segno felice di questo rinnovato interesse”.

Per ciò che riguarda i contenuti specifici del volume, “si prende avvio dall’analisi del genere agiografico, mostrandone la funzione eversiva nella nascita delle letterature volgari e quella sociale di educazione popolare (M. Badas); si indaga, poi, la relazione tra la mistica cistercense e la lirica dei trovatori provenzali (A. Macciò); si passa, quindi, allo studio delle opere dantesche: nella *Vita nova* si vedono i tratti mariologici della figura di Beatrice (F.B. Capobianco), mentre la *Commedia* è letta come poema di conversione (M. Vinti); infine, viene illustrata la rappresentazione letteraria di San Francesco lungo i secoli (M. Badas)”. ■



Mauro BADAS – Matteo VINTI, *Santità e Salvezza nella letteratura medievale*, PFTS University Press, Cagliari 2018, 150 pp.

© A sinistra: Michelangelo, dettaglio del *Giudizio universale*.

Il 3 maggio, a Cagliari, presso il Palazzo Belgrano, si è tenuto il Convegno "Corruzione, Antitesi sociale della coscienza civile". La settecentesca aula magna è stata ulteriormente arricchita da questo simposio, composto da personalità di spiccato livello, tra cui il preside Francesco Maceri S.I. Dopo il saluto del magnifico rettore dell'Università di Cagliari Maria Del Zompo, si sono susseguiti i contributi del gen. B. Bruno Bartoloni (com. Reg. Sard. GdF), p. Maceri, prof. ssa Francesca M. Crasta (ord. di St. della filosofia), prof. Aldo Accardo (ord. di St. contemp.), dott. Marco Cocco (sost. proc. Rep. presso il trib. di Ca.), dott.ssa Antonietta Bussi (proc. Reg. Sard. CdC).

Il problema della corruzione è stato affrontato da varie prospettive, così da fornire una sintesi su un tema delicato e di palese attualità, per trovare concrete soluzioni. Il taglio teologico dell'intervento del preside ha proposto uno sguardo in-trospectivo, facendo emergere il rapporto tra coscienza e corruzione.

Maceri ha sottolineato anzitutto che la corruzione interpella le persone e il loro cuore; ne consegue l'importanza di un'autentica educazione, facendo riflettere il soggetto su chi è e su ciò che è chiamato a diventare; urge allora una vera e propria iniziazione alla coscienza morale; essa appare infatti come una fonte d'obbligo più forte di un intero apparato politico-militare, uno sconosciuto che comanda di perseguire il bene e rifiutare il male; è ciò che consente d'individuare nell'esperienza concreta e particolare il bene morale (cfr. Michnik); pone l'interessato in una situazione di decisione (cfr. Guardini), che lo porta a compiere il bene con capacità critica, libera e responsabile. Bisogna fuggire dalla corruzione della coscienza (usarla cioè a nostro piacimento, con soggettivismo e immanenza) e ascoltare invece fiduciosi questa severa consigliera (cfr. Newman), che spinge a non innalzare se stessi a misura del giudizio morale (cfr. Bergoglio, *La corruzione*).

**"Urge una vera e propria iniziazione alla coscienza morale; è ciò che consente di individuare nell'esperienza concreta e particolare il bene morale"**

Qualche riscontro dagli studenti della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna: "L'incontro ha superato le mie aspettative perché inizialmente temevo ci si soffermasse soltanto sul lato giuridico piuttosto che ampliare il discorso, come è stato fatto, agli ambiti psicologici, culturali, religiosi e storici. Il rischio del degrado sociale oggi purtroppo rischia d'intaccare anche



Un simposio, a Cagliari, con accademici, magistrati e uomini di legge

## Le varie facce della corruzione

Nell'intervento del preside della Facoltà, padre Francesco Maceri, il ruolo della coscienza morale e la teologia

di Marco Placentino

i nostri ambienti, e se una persona non è preparata sul tema, può farsi coinvolgere da questo vortice" (Francesco M.); "Mi ha colpito il fatto che la corruzione prima di essere un fatto sociale sia un fatto personale. Il prof. Accardo sottolineava che non si può eradicare la corruzione ma la si può combattere. Penso che partire da questa visione realista possa aiutare ad educare alla retta coscienza morale e alla salvaguardia dell'interesse per il Bene Comune" (Serge D.); "La dott. ssa Bussi ha ricordato che non è facile individuare i comportamenti corrotti, correggerli o eliminarli perché sono diventati subdoli, difesi da una sorta di omertà sociale che ne rende ancor più ostica l'individuazione. I sistemi corruttivi sono gelatinosi, difficilmente definibili, si confondono negli ambienti pubblici, tanto da sembrare 'normalità'. La corruzione nella pubblica amministrazione

esiste, ma esistono, e sono molti di più, quelli non corrotti, i dipendenti che con sacrificio, onestà e spirito di servizio compiono quotidianamente il proprio lavoro. Su queste persone bisogna puntare per un domani equo ed efficiente" (Maria G.S.).

Concludiamo con una frase significativa tratta dal discorso del preside: "L'esclusione di Dio espone la coscienza alla corruzione del buonismo. Il buonismo è la corruzione della misericordia. Esso non guarisce dal male, non ne ferma lo sviluppo, ma lo sottrae alla vista".

Mantenere dunque una coscienza pura ci rende veri figli in sintonia col Padre, attraverso la Voce del Figlio avvertita nel nostro cuore, per agire nello Spirito verso un mondo migliore, da cui scaturisce un impegno attivo contro l'ingiustizia e la corruzione. ■

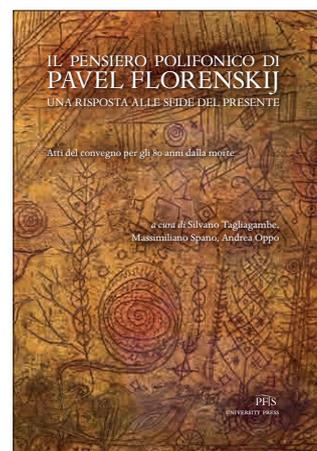
# Florenskij e la polifonia del sapere

È uscita la miscellanea che raccoglie gli Atti del convegno sul filosofo e teologo russo

Sono stati pubblicati, in tempi molto rapidi, gli Atti del convegno dello scorso ottobre dedicato agli 80 anni dalla morte del filosofo e teologo Pavel Florenskij, che aveva visto una stretta collaborazione tra l'Università statale di Cagliari (Dipartimento di Filosofia) e la Facoltà Teologica della Sardegna. Il volume – curato da Silvano Tagliagambe, Massimiliano Spano e Andrea Oppo – raccoglie i contributi dei 17 relatori del convegno ed è suddiviso in quattro sezioni: *Florenskij e il pensiero scientifico*; *Florenskij, la storia e la cultura russa*; *Florenskij e la teologia*; *Florenskij nel mondo contemporaneo*. “Questa miscellanea”, come si legge nella quarta di copertina del volume, “ha l’obiettivo

di fornire un innovativo contributo agli studi su questo autore, e, si spera, di rappresentare l’inizio di un filone di ricerca che metta insieme teologia, filosofia e scienza”. “In un’epoca improntata alla esaltazione della pura prassi”, scrivono i curatori nell’introduzione, “Florenskij richiama fortemente l’attenzione a come questa sia figlia e conseguenza diretta di un pensiero. Le risposte ai bisogni dell’uomo, alle sue domande e aspirazioni, prima fra tutte quella alla pace, non possono nascere sul terreno delle semplificazioni o delle ideologie, a cominciare da quella che vorrebbe il trascendente escluso dalle nuove scoperte scientifiche. Ugualmente non possono nascere in un

modello di pensiero unico che escluda il valore dei diversi aspetti della conoscenza umana e la polifonia dei saperi [...]”. ■



S. TAGLIAGAMBE – M. SPANO – A. OPPO (a cura di), *Il pensiero polifonico di Pavel Florenskij: una risposta alle sfide del presente. (Atti del convegno per gli 80 anni dalla morte)*, PFTS University Press, Cagliari 2017, 446 pp.

## Giornalismo e migrazioni

Un incontro in aula magna con Marco Impagliazzo

Raccontare le #MIGRAZIONI è stato il tema dell’incontro che si è tenuto giovedì 22 febbraio nell’Aula Magna della Facoltà Teologica della Sardegna, a Cagliari, organizzato dall’Ucsi Sardegna, Ordine dei giornalisti Sardegna, Ufficio Comunicazioni Sociali Diocesi di Cagliari e dalla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna.

In che modo i giornalisti raccontano il tema delle migrazioni, è stato questo il filo conduttore del dialogo tra la giornalista Anna Piras, capo redattore TgR Rai Sardegna, e Marco Impagliazzo, professore ordinario di storia contemporanea e presidente della Comunità di Sant’Egidio che proprio quest’anno ha celebrato il 50° anniversario della sua fondazione. Hanno introdotto l’incontro padre Francesco Maceri, preside della Facoltà Teologica della Sardegna, Andrea Pala, presidente regionale dell’UCSI (Unione Cattolica Stampa Italiana) e Francesco Birocchi, presidente dell’Ordine dei giornalisti della Sardegna. L’incontro ha cercato di fornire, da un lato, un’analisi critica del modo con cui la stampa, la radio, la televisione ed il web si occupano dei grandi processi sociali del nostro tempo, dall’altro di offrire ai giornalisti delle griglie di interpretazione di fenomeni complessi nei quali le persone sono oggi coinvolte, a diverso titolo, giornalisti compresi. (red) ■



# Turismo religioso in Sardegna: in Facoltà un corso per guide e operatori



Parte a Cagliari il primo modulo sperimentale di alta specializzazione sul “Turismo culturale e religioso in Sardegna”, rivolto a guide turistiche e a laureati, e orientato a strutturare e qualificare l’offerta del turismo culturale-religioso in Sardegna per un nuovo modello di sviluppo sostenibile del territorio regionale. Il corso, organizzato dalla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, responsabile unico della selezione e della formazione degli studenti iscritti, e patrocinato dalla Regione Sardegna, si tiene dal 21 giugno al 6 luglio 2018 alla Facoltà Teologica della Sardegna.

L’obiettivo di questo corso intensivo è formare guide turistiche e operatori nel campo dell’arte sacra e del pellegrinaggio che possedano, da un lato, alcune conoscenze specifiche sulla storia della Chiesa e della liturgia, sulla religiosità popolare e la Scrittura, e che sappiano trasmettere il senso spirituale e teologico presente nei cammini religiosi così come in ogni esperienza di fede legata alla fruizione di luoghi sacri cristiani.

Nelle due settimane previste viene proposto un percorso di alta formazione, laboratori, visite guidate e simulazioni sul territorio, nozioni di storia della Chiesa e antropologia religiosa, con una attenzione speciale a cammini, pellegrinaggi, santuari, francescanesimo, architettura e canto liturgico in Sardegna. A complemento di questa esperienza vengono

La Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna organizza il primo

**Corso di specializzazione per guide e operatori del turismo religioso in Sardegna**

Un viaggio tra cammini, destinazioni di pellegrinaggio e identità dei sardi

Cagliari, 21 giugno - 6 luglio 2018  
Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna

attivati laboratori, educational tour e simulazioni sul territorio.

“Chiese, santuari, itinerari e geografie spirituali custodiscono nella nostra Isola il ricordo di eventi e racconti nei quali di continuo pulsa, ora leggero ora forte, il vissuto cristiano di molte generazioni”, ha detto il preside della

☑ In alto: il cammino di Santa Barbara (foto di Renato Tomasi).

Facoltà Teologica della Sardegna, padre Francesco Maceri. “Sono opere nate dalla presenza di Dio Amore tra le nostre genti, segni della venuta non estemporanea e sempre nuova di Dio fatto uomo nella diversità dell’esperienza umana. Essi parlano al cuore, oltre che alle menti di chi li visita”. “Questo corso”, ha concluso, “fatto in collaborazione con la Regione Sardegna vuole essere l’inizio di un programma formativo di guide che sappiano favorire questo dialogo cuore a cuore, rendendo i cammini, i pellegrinaggi e le visite ai santuari un’esperienza di fede che restituisca il senso di una storia e di una terra che sono anch’esse vive e vivificanti per mezzo di quella fede”.

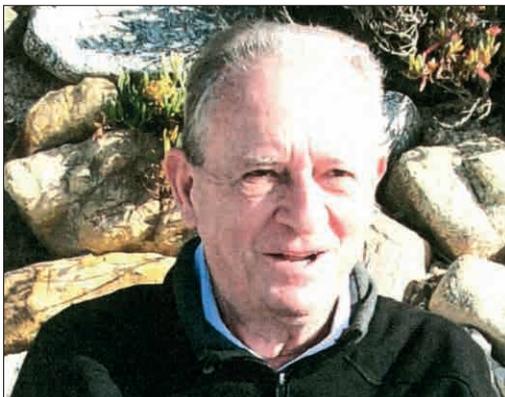
“Crediamo che il turismo della Sardegna – dice l’assessora regionale del Turismo Barbara Argiolas – debba essere soprattutto un turismo di qualità, che faccia conoscere e apprezzare non solo le risorse ambientali ma soprattutto il patrimonio culturale materiale e immateriale isolano. La formazione – aggiunge – riveste un ruolo fondamentale nel processo di ampliamento dell’offerta, perciò abbiamo voluto con convinzione questo corso, primo esempio del genere in Sardegna. Il ‘turismo dei cammini’ sta registrando anche nell’Isola numeri sempre più consistenti”. (red) ■

## Padre Carlo Tartarini, quasi 20 anni al servizio della Facoltà

È venuto a mancare il 23 gennaio scorso padre Carlo Tartarini S.I., ministro della comunità dei gesuiti nella sede della Facoltà Teologica di via Sanjust dal 2000 al 2017.

Nato a Padova nel 1939, padre Carlo ha svolto la sua missione all'interno della Compagnia a partire dai primi anni '60, periodo del suo noviziato a Gallarate, passando poi per Padova e Napoli, dove ha concluso i suoi studi di Teologia. Successivamente, con vari incarichi pastorali, è stato a Gorizia, ancora a Padova, a Trieste e infine a Roma, prima di essere trasferito a Cagliari nel 2000.

Pur non essendo nell'organico "ufficiale" della Facoltà, padre Carlo è stato una figura di riferimento fondamentale nella comunità dei padri gesuiti di via Sanjust, che ospita la Facoltà stessa: un grande lavoratore "dietro le quinte", preciso e attento, un punto di riferimento per tutti, che ha sorretto, letteralmente,



tutta la vita pratica e i rapporti umani di questa istituzione.

La Facoltà Teologica della Sardegna lo ricorda e lo ricorderà sempre con affetto nella preghiera e con riconoscenza per tutto quello che ha fatto. ■

## Padre Raimondo Turtas, una vita di studio e di amore per la Sardegna

Dieci giorni prima di padre Tartarini, il 13 gennaio, un altro gesuita che alla Sardegna ha dato tanto è tornato alla casa del Padre. Si tratta di padre Raimondo Turtas, docente di Storia della Chiesa alla Facoltà Teologica della Sardegna tra il 1979 e il 1983, e docente associato di Storia all'Università statale di Sassari dove tenne l'incarico fino al 2004. Originario di Bitti, dove era nato nel 1931, ha poi conseguito i suoi titoli accademici alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, a Cuglieri, successivamente all'Istituto filosofico Aloysianum a Gallarate, e a Roma all'Università Gregoriana. Ha studiato anche a Londra, presso l'Institute of Historical Research, e a Lione alla Faculté de Théologie, Fourvière.

Padre Turtas vanta oltre un centinaio di titoli, tra libri, articoli su riviste specializzate e contributi a convegni o a opere miscelanee. Si è occupato soprattutto di problemi di storia della Chiesa in Sardegna dalle origini ai giorni

nostri e della storia dell'istruzione nell'Isola durante il periodo spagnolo. Recentemente aveva affidato alla Facoltà Teologica della Sardegna il compito di promuovere la pubblicazione della II edizione, aggiornata e ampliata, della sua *Storia della Chiesa in Sardegna*. La Facoltà Teologica della Sardegna lo ricorda con affetto fraterno nella preghiera. ■



### Brevi

#### Mons. Angelo Becciu nominato cardinale

La comunità accademica della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna esprime sentimenti di viva gioia all'ex alunno arcivescovo mons. Giovanni Angelo Becciu per la notizia della sua creazione a Cardinale, nel Concistoro che si terrà il 29 giugno p.v. Presso la nostra Pontificia Facoltà conseguì il baccellierato in Teologia nel 1970 e la licenza sempre in Teologia nel 1973.

#### L'Arcivescovo di Mosca alla Facoltà Teologica

Martedì 24 aprile 2018, nell'aula magna della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, c'è stato un incontro con l'arcivescovo metropolita della Diocesi Madre di Dio di Mosca, monsignor Paolo Pezzi, sul tema: "Cristiani cattolici: testimoni nel cuore dell'ortodossia". Ha introdotto la conversazione don Mario Farci, direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari. Monsignor Pezzi ha dialogato con i presenti, raccontando la sua esperienza, ormai pluridecennale in terra russa: le difficoltà, le opportunità e il senso di una missione in un territorio così particolare. "Le distanze in Russia sono immense - ha detto mons. Pezzi - e solo questo fatto porta a ripensare il senso e il ruolo della missione. A volte prendo un aereo per incontrare una comunità molto piccola". L'evento è stato organizzato dalla Fondazione Umberto e Margherita.

### AMICI DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA (A.F.TE.S.)

L'Associazione "Amici della Facoltà Teologica della Sardegna" (A.F.TE.S.) è nata nel 1982 (con atto notarile dell'11 novembre), durante il sessennio di presidenza del prof. padre Umberto Burrone S.I., per iniziativa di un gruppo di estimatori dell'opera svolta dalla Facoltà a favore delle genti sarde e della variegata realtà ecclesiale, culturale e accademico-scientifica isolana.

#### Scopi principali dell'A.F.TE.S.:

- promuovere l'interesse dei Sardi per lo sviluppo degli studi teologici;
- sviluppare un'azione immediata di sostegno e di promozione a favore della Facoltà Teologica della Sardegna;
- sostenere economicamente la Facoltà con congrui contributi associativi" (dagli *Statuti* dell'Associazione, art. 3).

#### Modalità di ammissione all'Associazione

Possono iscriversi in qualità di "soci effettivi" coloro che concorrono alla vita del sodalizio con una quota annuale non inferiore a 60 euro e in qualità di "soci sostenitori" coloro che contribuiscono all'attività dell'Associazione sia con apporti finanziari, sia con l'impegno personale.

Le domande di ammissione vanno indirizzate a "Presidenza Associazione A.F.TE.S., via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari" compilando il modulo scaricabile dal sito web della Facoltà Teologica: [www.pfts.it](http://www.pfts.it) (sezione: Facoltà > Enti di sostegno).

#### Offerte

Le offerte all'Associazione vanno indirizzate a:  
Associazione A.F.TE.S.  
c/c postale n. 00157099



## NOTIZIARIO

DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA

Via E. Sanjust 13 - 09129 Cagliari; tel.: 070.407159; email: info@pfts.it

**Direttore responsabile:** Francesco Maceri

**Redazione:** Andrea Oppo, Daniele Vinci

**Hanno collaborato:** Tommaso Di Stefano, Marco Placentino.

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 554 del 04.06.1986

Spedizione in abbonamento postale

- art. 2, comma 20/C, legge 662/96 Filiale di Cagliari

Finito di stampare: Giugno 2018

Grafica e stampa a cura del Centro Stampa

della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari)

## Sostieni il Notiziario della Facoltà Teologica della Sardegna

Il Notiziario è lo strumento di comunicazione tra la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e il territorio (Diocesi, Parrocchie, Istituti religiosi, Docenti, Studenti e Sostenitori). I due numeri annuali (giugno e dicembre) sono distribuiti gratuitamente. Chi desiderasse offrire un contributo per le spese di realizzazione e spedizione può farlo liberamente tramite il **c/c postale n. 10171098** intestato alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, oppure mediante bonifico bancario intestato a Pontificia Facoltà Teologica: **Banca Prossima, IBAN IT44U0335901600100000002172**. Si indichi la causale del versamento.